L'opuscolo ritrovato a Genova

Le Br sul «caso Moro»: le verità del burattino e quelle del burattinaio

Ecco dunque, a un anno di distanza, la «verità» delle Br sul caso Moro. Trentanove pagine raccolte in un volumetto stampato in off-set fatto ritrovare a Genova, in alcuni cestini di rifiuti di via Casaregis e di Sestri Ponente. Tre sole copie: strana parsimonia per una organizzazione che, in pochi anni, è riuscita a diffondere carta stampata in quantità degne di una multinazionale dell'editoria.

Considerazioni, analisi, previsioni. La sensazione è quella di sempre: alla tragica concretezza dei fatti, alla corposa realtà di un omicidio di inequivocabile segno politico, si contrappone — altrettanto tragica — la parodia delle parole, il vuoto agitarsi di miti strategici penosamente contraddetti da ciò che davvero è accaduto, dal reale significato delle cose. E' una costante della misera storia delle BR. Una costante che il tempo — assassinio dopo assassinio — progressivamente chiarifica ed evidenzia.

Quest'ultimo documento appare particolarmente goffo. E non poteva essere altrimenti: com'è possibile far rientrare il delitto Moro — culmine di un attacco reazionario al regime democratico — nello schema di una «rivoluzione proletaria», senza cadere in contraddizioni grossolane, senza abbandonare il terreno della logica formale? Non è possibile, evidentemente. Tanto che le BR (o chi per loro conto ha stilato il volumetto) arrivano tranquillamente a scrivere che Moro è stato ucciso — «valutando i riflessi dirompenti che la sua esecuzione avrebbe avuto sullo schieramento nemico» — e, nel contempo, ad affermare che il nemico — naturalmente identificato soprattutto nel PCI e nella DC — ardentemente desiderava la morte del leader democristiano.

Inutile cercare di dare un senso comune ad un ragionamento che si muove fuori dal senso comune. Lasciamo questo futile esercizio ai numerosi professionisti della «brigatologia». Le verità che il documento evidenzia vanno in effetti ricercate ben al di là della logora immagine di sè che le BR tentano ancora una volta di accreditare. Verità tangibili che le parole non riescono a scalfire. Anzi: dalla palese goffaggine delle analisi diffuse dalle BR esse non possono che uscire confermate come nella lucida enunciazione di un teorema.

La prima verità — questa esplicitamente affermata nel l'opuscolo — è che Moro sarebbe stato comunque ucciso. L'accettazione di una trattativa avrebbe offerto alle BR l'ambito premio di un riconoscimento ufficiale senza alcuna contropartita. Moro doveva morire. E ciò, ovviamente, non perché la DC potesse nutrirsi del suo «corpo mistico», né per accreditare il PCI presso la «borghesia imperialistica». E neppure per provocare quegli «effetti dirompenti» di cui, contraddicendo se stessi, parlano i fantaccini delle BR. Moro doveva morire, perché questo comunque serviva ai nemici della democrazia, veri titolari dell'operazione omicida. Mediti su questo dato chi ancora oggi lancia i suoi strali contro il cosiddetto «partito della fermezza».

La seconda verità riguarda le BR e la loro natura, il loro ruolo nello scontro politico. E' una verità antica che tuttavia vale la pena di sottolineare ancora una volta. Si dice che il gruppo eversivo sia nato e si sia sviluppato secondo una logica autonoma, sulle ceneri di parte dell'estremismo post-sessantottesco. Le BR, insomma, non sono l'invenzione di qualche servizio segreto, ma il prodotto di una realtà sociale e politica maturata nella crisi italiana. E' una analisi sostanzialmente esatta. Ma ben poco si riuscirebbe a comprendere di quanto è accaduto e di quanto sta accadendo se a questo dato non se ne aggiungesse un altro non meno esatto. La scelta della lotta armata — quali ne siano state le motivazioni ideologiche originarie — si è incontrata con i concreti «bisogni» dei settori più reazionari delle classi dominanti. Il delirio teorico della «pratica insurrezionale» ha trovato la sua tragica concretezza nella realtà di un piano eversivo che di quel delirio ha saputo cogliere e sviluppare l'unico obiettivo tangibile: quello dell'attacco alla democrazia.

Qui sta l'origine della contraddizione che percorre la analisi delle BR sul caso Moro. Il burattino si sforza — senza riuscirci — di riportare entro il canovaccio che si illude di recitare la logica del proprio burattinaio, tenta di dare un senso «rivoluzionario» alla miseria reazionaria dei propri omicidi. Ma la rappresentazione è un'altra. E' sempre stata un'altra. Ed in essa — al di là delle reboanti battute che il copione gli concede — al burattino è riservata la più squallida delle parti: uccidere ed esaltare l'omicidio, colpire la democrazia e tentare di offrire «nobili» giustificazioni alla infamia dei piani di chi vuol ricacciare tutta la situazione indietro, molto indietro.

Per questo ogni volta che, in questa rappresentazione, le BR parlano di se stesse, lo fanno con crescente tortuosità, apparentemente ignare delle proprie contraddizioni. Si legge nell'opuscolo trovato a Genova che le armi usate nell'attentato a Moro sarebbero vecchi «residuati del '45» e che i killer dell'operazione si sarebbero «addestrati nel cortile di casa». Curioso questo tentativo di accreditare una presunta «povertà» dell'organizzazione, quasi si rendessero conto del fatto che la efficienza omicida di cui hanno dato prova altro non è che una conferma dei loro legami col mondo torbido della provocazione antidemocratica. Curioso e ridicolo, come curiosa e ridicola è la ipotesi che la loro forza militare deriverebbe da una sorta di continuità con quanti fecero la Resistenza. Non è, del resto, tutta colpa loro. La battuta era quasi d'obbligo: non fu forse il vecchio Sid a cercare di dare un fondamento a questa tesi fin dai tempi dei Gap Feltrinelli?

Massimo Cavallini

Catturato mentre passeggiava a S. Maria Novella

E' di «azione rivoluzionaria» il terrorista preso a Firenze

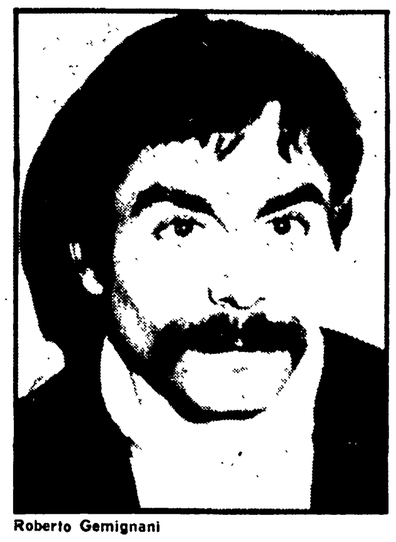
Roberto Gemignani, latitante dall'ottobre del 1977, era ricercato per attentati contro un redattore dell'«Unità», sedi di giornali e di istituti penitenziari

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La caccia adesso è ai covi di «azione rivoluzionaria» dopo l'arresto, a Firenze, di Roberto Gemignani, 33 anni, livornese, accusato, tra l'altro, di aver preso parte al fallito sequestro del giovane armatore di Livorno Tito Neri. Tutta una serie di riscontri e indizi hanno permesso alla Digos, e agli uomini del generale Alberto Dalla Chiesa, di accertare che il presunto terrorista livornese viveva, almeno da un anno, nel capoluogo toscano. Dove, con chi?

E' quanto cercano di sapere gli inquirenti che hanno compiuto numerose perquisizioni in varie zone della città.

Roberto Gemignani, latitante dall'ottobre '77 e indicato come il «braccio destro» del professor Gianfranco Faina, ritenuto il capo ideologo di «azione rivoluzionaria» che per gli inquirenti è uno dei gruppi terroristici più pericolosi che agiscono in Italia, è stato bloccato mentre passeggiava tranquillamente nei pressi della stazione di Santa Maria Novella. Gemignani non ha opposto resistenza: era tra l'altro disarmato e in più lo spiegamento di uomini che all'improvviso lo hanno circondato non gli ha offerto possibilità di fuga. Ammanettato è stato fatto salire su un'auto con targa civile e portato prima nella caserma di Borgognissanti quindi trasferito in un carcere della Toscana a disposizione dell'autorità giudiziaria fiorentina.



Roberto Gemignani

L'inchiesta su «azione rivoluzionaria», fino ad oggi condotta parallelamente dalla procura della Repubblica di Pisa e da quella di Firenze, è stata unificata e gli atti trasmessi al sostituto procuratore Pier Luigi Vigna. E' stato deciso, infatti, che soltanto Firenze si occuperà in pianta stabile delle indagini dopo aver accertato che alcuni membri di «azione rivoluzionaria» arrestati a Parma avevano compiuto una rapina al supermercato di via Pisana, nel capoluogo toscano.

Il nome di Roberto Gemignani, colpito da ordini di cattura di Pisa, Livorno e Torino per attentati contro il giornalista dell'*Unità* Nino Ferrero, sedi di quotidiani e istituti penitenziari, è apparso per la prima volta nella mappa del terrorismo dopo il fallito sequestro di Tito Neri compiuto il 19 ottobre '77.

In quell'occasione furono arrestati Vito Messana, Salvatore Cinieri, Angelo Monaco, Sandro Meloni; riuscirono a fuggire Gemignani e Gianfranco Faina. Il nome del Gemignani riappare quando alla Cittadella di Pisa i carabinieri rinvengono un deposito di esplosivi. Viene accertato che Gemignani era in contatto con Renato Cerboneschi e lo scrittore piombinese Enrico Bianconi che ha dato ospitalità anche al cileno Soto Paillacar. «Azione rivoluzionaria» torna alla ribalta il 20 febbraio scorso quando, a Parma, vengono bloccate le coppie Rocco Martino e Carmela Pane e Willy Piroch e Johanna Hartwig, a bordo di una «128» imbottita di armi e esplosivi. Seguiranno altri arresti a Firenze e a Pisa: Giampaolo Verdecchia, Maria Grazia Giannini, Maria Lodovica Maschietto, Luciano Giorgi, Grazio Quattrocchi, Raffaella Marzari, Fabrizio Filosa, Antonella Pitanti, Angela La Placa, Renato Piccolo, Nicoletta Martella.

Per gli inquirenti Piccolo, Martino, Piroch, i latitanti Paillacar e Davide Fastelli hanno compiuto l'assalto al supermarket fiorentino. Sono stati scarcerati in libertà provvisoria Pitanti, Marzari, La Placa, Filosa e Giannini. Roberto Gemignani al momento della cattura è stato trovato in possesso di una carta d'identità intestata a Giovanni Milano. Il documento faceva parte di uno stock di carte d'identità rubate sul treno Roma-Napoli il 18 maggio 1977.

Novità
Franco Angeli

I PRIMI VOLUMI DI 3 NUOVE COLLANE

1. Storia, diretta da Marino Berengo e Franco Della Peruta, inaugurata con: F. Bogliari, Il movimento contadino in Umbria. Dal 1900 al fascismo L. 7.500 - R. Bizzocchi: La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione. 1816-1825 L. 4.000

2. Storia urbana, diretta da L. Bortolotti, C. Carozzi, V. Castronovo, F. Della Peruta, L. Gambi, R. Rozzi, E. Sori: L. Bortolotti, Storia, città e territorio L. 6 000

3. «Il lavoro filosofico», diretta da D. Corradini ed E. Ripepe: Nietzsche, di D. Corradini, M. Montinari, L. Alfieri, G. Campioni, C. Andreoni, L. Bonesio L. 4 500

Paolo Sorcinelli: Miseria e malattie nel XIX secolo
I ceti popolari nell'Italia centrale tra tifo petecchiale e pellagra L. 8 000

Natura e orientamenti delle ricerche sulla pace, a cura di U. Gori
E' possibile abolire guerre e violenze? La risposta di fisici, biologi, politologi, psicologi, sociologi L. 10 000

Marco Ingrosso
Produzione sociale e lavoro domestico
Un approccio nuovo al problema della liberazione della donna L. 5.000

Giancarlo Barbiroli
Lineamenti di una politica energetica
L. 20.000

Lizzeri - de Brabant
L'industria delle telecomunicazioni in Italia
L. 18 000

Frey, Livraghi, Lucà Trombetta: Occupazione e ristrutturazioni industriali
Il caso dei settori tessile/abbigliamento L. 5.000

III sottosviluppo latinoamericano, a cura di Juan Carlos Scapini
Gli effetti perversi della dipendenza L. 7 000

Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale
a cura di M. Folin L. 6 000

Urbanistica
Dall'empirismo verso la teoria
a cura di F. Gorio L. 6 000

G. Ciribini: Introduzione alla tecnologia del design
Metodi e strumenti logici per la progettazione dell'ambiente costruito L. 8.000

E. Bruzzone: Progetto e ricerca sociale
Pref. di F. Barbano. Attraverso due casi - la localizzazione di un bacino idrico e un intervento di disinquinamento - un'analisi nuova della problematica delle trasformazioni ambientali L. 4.500

L'uomo e l'alta montagna
a cura di F. Demarchi
Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano L. 4.000

M. Balducci: Introduzione all'analisi delle organizzazioni
Un approccio nuovo, più ricco e scientificamente più serio, agli studi organizzativi L. 6.000

Sviluppo capitalistico, organizzazione del lavoro e professionalità
a cura di G. Canavese e M. La Rosa L. 3 800

Bruno Rossignoli
Le casse di risparmio e i monti di credito su pegno L. 9 000

Antonio Foglio
I mercati dell'Europa socialista
La prima guida pratica per chi vuole commerciare con i paesi del Comecon L. 35 000

Luigi Penati: Manuale del venditore
Guida pratica per programmare, organizzare e sviluppare il lavoro di vendita L. 8 000

DUE NUOVE RIVISTE

SOCIETA' E STORIA, diretta da F. Bonelli, C. Capra, G. Cherubini, G. Chittolini, A. De Bernardi, F. Della Peruta, L. Dodi, L. Faccini, T. Isenburg, A. Macchioro, P. Macry, P. Malanima, M. Mirri, M. Rosa, A. Schiaffino, F. Sirugo - quadrimestrale - Offerta speciale abbonamento per un anno L. 13 000

CIDI-QUADERNI - La nuova rivista trimestrale del CIDI-Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti per un costante aggiornamento didattico e culturale dei docenti nella prospettiva di una scuola riformata - Offerta speciale abbonamento per un anno L. 6.000

Per SAGGI rivolgeteVi al Vs. libraio o scrivete a F. Angeli - Cas. post. 4294 - 20100 Milano

Colpito alle gambe presso Napoli alla fermata dell'autobus

Attentato Br contro guardia carceraria

Giacomo Vegliante, 35 anni, fa servizio a Poggioreale - Le sue condizioni non sono gravi - Distrutta ieri notte a Roma la palazzina che doveva ospitare gli uffici di un commissariato di zona

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I quattro colpi di pistola esplosi l'altra mattina contro la guardia carceraria Giacomo Veglianti (uno dei proiettili ha raggiunto l'uomo al ginocchio sinistro), hanno segnato la seconda «impresa» del terrorismo napoletano nel giro di meno di 24 ore. Lunedì sera, infatti, quattro giovani mascherati avevano fatto irruzione nella guardia pediatrica della popolosa zona di Forcella immobilizzando la dottoressa ed i quattro impiegati presenti, legandoli con grossi rotoli di nastro adesivo e portando via materiale, timbri e diversi documenti (tra i quali quelli di riconoscimento dei cinque che erano nella guardia medica al momento dell'assalto).

L'impresa è stata poi «firmata» dal commando con una scritta spray sui muri: «Schedare i massacratori di bimbi» (con la «N», ndr) La sigla è quella delle SAP, squadre armate proletarie, e si tratta di una sigla già in precedenza apparsa dopo una serie di azioni di guerriglia urbana tra le quali l'incendio e la distruzione di alcuni autobus.

L'altra mattina, poi, poco dopo le 6,30, il secondo e forse più grave episodio. Giacomo Veglianti era appena uscito di casa (abita a Casoria, in via delle Puglie), quando una «128» bleu con a bordo due persone lo ha affiancato. Dalla vettura è sceso un uomo incappucciato che ha esploso contro la guardia carceraria quattro colpi di pistola. Come detto, solo uno dei proiettili ha raggiunto il Veglianti al ginocchio sinistro, ferendolo in maniera non grave. Subito dopo, la guardia è stata trasportata a Napoli all'ospedale «Loreto Mare».

«Lavoro da cinque anni nella sala-colloqui del carcere di Poggioreale — ha raccontato steso in un lettino Giacomo Veglianti — e non ho mai ricevuto minacce di alcun tipo. Non sono mai stato a contatto con detenuti politici e questo attentato non riesco proprio a spiegarmelo». Ma anche questo agguato è stato rivendicato subito dopo con una telefonata alla redazione napoletana di «Paese Sera». «Qui Brigate rosse, nucleo Claudio Miccoli. Rivendichiamo l'attentato fallito ad un agente di custodia». Claudio Miccoli è lo studente pacifista, massacrato dai fascisti a Napoli

* * *

ROMA — Cinque chili di polvere da mina hanno semidistrutto nella notte fra martedì e mercoledì una palazzina, in via Nicola Maria Nicolai, a San Basilio: l'edificio avrebbe dovuto ospitare gli uffici del commissariato di zona. Le cariche, quattro, erano state deposte nel sotterraneo. L'esplosione è stata violentissima: sono stati distrutti alcuni pilastri portanti e intere pareti; anche le case vicine sono state danneggiate. Due le persone leggermente ferite.

L'attentato è stato rivendicato, (con una telefonata a un cittadino, il quale ha poi trasmesso il messaggio all'*Ansa*), dalle «Ronde proletarie».

* * *

TARANTO — Attentato incendiario ieri contro la sede dell'associazione industriali, in via Dario Lupi. Ignoti hanno cosparso di benzina il portone, appiccandovi il fuoco; fortunatamente, i vigili, subito avvertiti, hanno spento le fiamme in pochi minuti. L'azione è stata rivendicata dai «Corpi liberi formazioni combattenti comuniste».

* * *

TORINO — Un commando di tre uomini e una donna, ha fatto irruzione nella sede dell'agenzia immobiliare «A.S.», via Petrarca 13. Rinchiusi i presenti (i due titolari e la segretaria), in uno sgabuzzino, i terroristi si sono impadroniti di una serie di schede e documenti, e sono quindi fuggiti, dopo aver tracciato sul muro alcune scritte, nonché la stella a cinque punte delle Br. Una degli slogan, inneggiava a «Matteo e Barbara», i due terroristi caduti in un conflitto a fuoco con la polizia il 28 febbraio scorso. L'assalto è stato rivendicato dai «Nuclei comunisti combattenti».

Sul presunto rapimento

Il figlio di Arcaini teste nell'inchiesta Pecorelli

ROMA — Le «confidenze» che il direttore di «OP» fece al sostituto procuratore Infelisi poche ore prima di morire, continuano ad essere al centro dell'inchiesta sullo spietato agguato. Mino Pecorelli parlò ad Infelisi della misteriosa storia del presunto rapimento di uno dei figli di Arcaini (il defunto presidente dell'Italcasse) e gli inquirenti vogliono vederci chiaro. Per questo il sostituto procuratore Sica — che dirige le indagini assieme al dottor Mauro — ha convocato a Roma Arturo Arcaini, che verrà interrogato in veste di testimone.

Il previsto interrogatorio dello stesso Infelisi, invece, sarebbe stato — molto diplomaticamente — «cancellato». Dopo le dichiarazioni di fuoco del procuratore capo De Matteo, che lamentò il grave ritardo con cui il suo sostituto lo mise al corrente dell'incontro confidenziale con Pecorelli, e annunciò «clamorosi sviluppi» riguardo alla questione dei rapporti tra Infelisi e «OP», adesso si cerca di fare rientrare il «caso». Il PM Sica, infatti, ha detto che non ha più bisogno di mettere a verbale le dichiarazioni del suo collega Infelisi, poiché quest'ultimo gli ha preparato un dettagliato rapporto informativo.

Sembra quindi sfumare una buona occasione per cominciare a fare un po' di chiarezza sui gravi interrogativi che circondano la Procura romana.

L'interrogatorio di Arturo Arcaini avverrà nei prossimi giorni. La vicenda in questione cominciò nel maggio del '77, quando il figlio del presidente dell'Italcasse denunciò di essere stato rapito per una mezza giornata e costretto a firmare lettere contenenti accuse contro suo padre. Una versione che lasciò perplessi, e sulla quale la magistratura milanese sta ancora conducendo un'apposita inchiesta.

Per il fallimento della Franklin Bank

Condannati negli USA tre uomini di Sindona

Il 7 maggio il processo contro il bancarottiere italiano

Nostro servizio

NEW YORK — Fioccano le prime condanne per il fallimento della Franklin Bank, l'istituto finanziario statunitense coinvolto in un grosso crack che ha come principale protagonista Michele Sindona, il bancarottiere italiano inseguito da un mandato di cattura della magistratura italiana. Sindona è stato già incriminato, insieme al suo ex-collaboratore Carlo Bordoni, da un gran giurì federale per una serie di reati.

Il giudice Thomas Griesa, del distretto federale di New York, che si occupa della Franklin Bank, ha condannato ieri tre dirigenti della banca gestita da Sindona. Si tratta di Harold Gleason, di 59 anni, presidente della Franklin Bank all'epoca del crack; Paul Lufting, 48 anni, direttore della banca e Michael Carter, 59 anni, vice-presidente. Gleason e Lufting sono stati condannati a tre anni di reclusione perché riconosciuti colpevoli di aver falsificato i libri contabili allo scopo di nascondere perdite di 7 milioni di dollari. Michael Carter è stato condannato ad un anno e un giorno.

Nel motivare la sentenza il giudice ha detto: «La corte deve indicare chiaramente agli operatori di banca e del mondo finanziario che non possono essere tollerate manipolazioni di conti o altre subdole forme di frode».

I tre ex-dirigenti condannati furono incriminati il 23 gennaio da un gran giurì dopo che era stato provato che essi avevano presentato dichiarazioni false alla banca «Manufacturers Hanover Trust Company» allo scopo di ottenere un credito di 35 milioni di dollari per la Franklin Bank.

Si è intanto appreso che l'inizio del processo contro Michele Sindona è stato fissato per il 7 maggio dallo stesso giudice Griesa. Il finanziere italiano, che si trova attualmente in libertà provvisoria dopo il pagamento di una cauzione di tre milioni di dollari, versati dopo essere stato arrestato nel settembre del 1976 nell'ambito del procedimento di estradizione sollecitato dalle autorità italiane per il fallimento della Banca privata italiana, ha dovuto impegnarsi per un'altra cauzione di tre milioni di dollari dopo essere stato incriminato lunedì scorso di frode, distrazione di fondi, falso e spergiuro.

Il collaboratore di Sindona, Carlo Bordoni, si trova invece rinchiuso nel penitenziario di Manhattan in attesa del processo per i reati di cui si è riconosciuto colpevole: frode e distrazione di fondi.

Sequestrata l'acqua «speciale» della Buitoni

GENOVA — Il pretore di Genova Marco Devoto ha ordinato oggi il sequestro su tutto il territorio nazionale dell'acqua «Nipiol Buitoni», secondo la pubblicità particolarmente consigliata per i bambini. Il magistrato, che ha affidato l'incarico del sequestro ai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, è intervenuto in seguito ad un rapporto del medico provinciale di Genova secondo il quale il prodotto verrebbe soltanto filtrato e confezionato in un contenitore sterile.

L'acqua «Nipiol-Buitoni», venduta a 400 lire, sempre secondo quanto sostiene il medico provinciale, viene invece reclamizzata come particolarmente adatta per la sua purezza e la sua leggerezza per diluire il latte di mucca o quello in polvere. Il pretore Devoto, oltre al provvedimento di sequestro, avrebbe aperto un'inchiesta per accertare la possibilità che la ditta possa essere accusata di «frode nell'esercizio del commercio».

Si avvia alla conclusione a Milano il processo al primo nucleo eversivo

GAP: chieste 10 condanne su 29 imputati

Dalla nostra redazione

MILANO — Si è giunti alla fase delle arringhe difensive, dopo la presentazione delle richieste della pubblica accusa, al processo GAP-Feltrinelli. Ieri hanno parlato alcuni difensori d'ufficio: i brigatisti presenti in aula (erano assenti Curcio e Semeria) non hanno mosso obiezioni; evidentemente Curcio e compagni hanno deciso un mutamento del loro atteggiamento.

In precedenza il sostituto procuratore Guido Viola aveva chiesto dieci condanne in tutto su ventinove imputati rinviati a giudizio. Per 19 imputati le richieste sono state di proscioglimento a titolo diverso, ma soprattutto per il fatto che il reato contestato a molti, quello di partecipazione ad associazione sovversiva, è coperto da amnistia. Insomma si tratta di applicare, in sede di sentenza, una misura obbligata che i difensori degli interessati avevano chiesto dall'inizio del processo. Saugo, Marinoni Vogel, Fanelli, Fioroni, Pisetta sono i principali prosciolti.

Per quanto riguarda le richieste di condanna, la pena più elevata è per l'episodio della fuga dal carcere «facile» di Casale Monferrato: sei anni e sei mesi per Pierluigi Zuffada, sei anni per Renato Curcio (per le due guardie carcerarie rinviate a giudizio è stata chiesta l'applicazione dell'amnistia). Circa i GAP, le pene più elevate sono state chieste per Giuseppe Saba (5 anni e otto mesi) e per l'avvocato Giovan Battista Lazagna (4 anni): per entrambi il PM ha chiesto che vengano riconosciute le attenuanti

Per Giacomo Cattaneo, accusato del sequestro del dirigente della SIT-Siemens Idalgo Macchiarini, la richiesta è stata di 5 anni e due mesi. Infine 3 anni e quattro mesi per detenzione di esplosivi e di armi sono stati chiesti per Augusto Viel e Giorgio Semeria; tre anni per Enzo Fontana e un anno e otto mesi per Umberto Farieli, sempre per lo stesso reato.

La requisitoria di Viola ha tentato di tracciare un quadro della situazione politica in cui si è situata l'inchiesta GAP-Feltrinelli. Il magistrato non ha mancato anche di parlare esplicitamente di «autocritica» per l'uso che dell'inchiesta si fece nel 1972. Si era alla vigilia di roventi elezioni politiche con la DC tesa in uno scontro frontale contro ogni rinnovamento e contro le sinistre.

«La campagna di stampa a cui l'istruttoria servì di alimento — ha detto Viola — venne orchestrata da centri di potere che avevano interesse a tenere l'inchiesta continuamente sulle prime pagine dei giornali». Viola ha rammentato la straordinaria tempestività dei servizi televisivi con la scoperta dei covi quasi in diretta e alcuni «scoop» giornalistici attuati da organi di stampa «indipendenti»: «Si trattò di una strumentazione di gruppi di potere che volevano far credere all'esistenza di un esercito pronto per una rivoluzione di massa nell'Italia settentrionale».

Parole dure di condanna Viola ha avuto per il ruolo dei servizi segreti, emerso nel corso del processo dietro la figura di Marco Pisetta, che per due giorni ebbe contatti segreti con il SID, tramite i colonnelli Santoro e Pignatelli, prima di fornire la «sua» versione al giudice.

Pisetta, confidente della polizia, fu oggetto quasi di un sequestro da parte dei carabinieri. Viola ha definito il comportamento del SID «una manovra, una mascalzonata prima ancora che un attentato all'inchiesta»: «Pisetta venne utilizzato per tentare la criminalizzazione di certo dissenso». E forse proprio perché il giudice istruttore De Vincenzo non si prestò a certi giochi, si cominciò ad avanzare gravi ed infondati sospetti su di lui».

Maurizio Michelini

Quattro autonomi arrestati

VARESE — Quattro «autonomi» sono stati arrestati, nel corso di due distinte operazioni, nel Varesotto. Agenti della Digos hanno fermato, interrogato e, quindi arrestato Mauro Margarini, 22 anni, studente universitario e due sposini di Tradate, Carmela Beatrice di 21 anni e Eugenio Zanni di 22. Tutti e tre devono rispondere del reato di associazione sovversiva. I tre sarebbero legati all'organizzazione di Corrado Alunni.

Nella seconda operazione è stata invece arrestata, dai carabinieri del nucleo antiterrorismo, Patrizia Ferronato di 21 anni, residente a Ternate, operaia della Ire-Philips. Sulle motivazioni dell'arresto i carabinieri mantengono il più stretto riserbo.

Il massacro della costa casertana

Scandalo «Pinetamare»: 4 condanne in appello

NAPOLI - Dopo anni i fratelli Coppola, Cristofaro e Vincenzo, quali: della speculazione edilizia a «Pinetamare» sono stati condannati. La sentenza emessa dalla Corte di Appello di Napoli condanna i due costruttori ad un anno e otto mesi di reclusione e a quattrocentomila lire di multa. Con i due fratelli sono stati condannati anche due ex amministratori del comune di Castelvolturno, entrambi democristiani, l'ex sindaco, Alfonso Scalzone, e l'ex assessore anziano Michele Piazza. Per loro la condanna è di due anni di reclusione e una multa di mezzo milione. Le pene sono state condonate per amnistia.

E' arrivata così, finalmente, una condanna per la società «Pinetamare». Dopo rinvii, sentenze assolutorie o scandalose si è arrivati fino ad una condanna. E' questo un fatto nuovo (anche se i Coppola godranno dell'amnistia) specie perché abbinato al «risarcimento del danno», che smonta quella sorta di copertura che i due costruttori avevano sempre dimostrato di possedere.

La «storia» di Pinetamare cominciò tanti anni fa, esattamente nel 1963. A quell'epoca prese il via l'insediamento edilizio in una zona «vergine» lungo la costa casertana, a ridosso della statale Domiziana.

La situazione, con l'aiuto di amministratori comunali compiacenti, è andata sempre più aggravandosi. La popolazione di Castelvolturno rimaneva ghettizzata in un centro storico cadente, degradato, mentre attorno a Pinetamare cominciava la danza dei miliardi. Ci fu anche una ribellione popolare, quasi una rivolta. Fu questa la chiave di volta: al Comune al posto dei sindaci e degli amministratori compiacenti arrivò un'amministrazione democratica e cominciarono le denunce, le sospensioni dei lavori.

Si avviava, così, la macchina della giustizia. I Coppola godettero — tuttavia — di tutte le lentezze di questa «macchina», ed anche di una sentenza, emessa tre anni fa, in cui venivano condannati a sole 100 mila lire di multa. Da questa sentenza nacque l'appello che ha portato finalmente ad una sentenza di condanna.

Inammissibili i ricorsi degli accusati Lockheed

ROMA — Si è conclusa ieri sera — con la dichiarazione di inammissibilità dei ricorsi presentati dai difensori dei due Lefebvre, di Tanassi, di Palmiotti, di Crociani e di Fanali (i sei imputati condannati alla fine del processo Lockheed), la lunga riunione in camera di consiglio della Corte costituzionale allargata a collegio penale, cominciata l'altra mattina e ripresa per tutta la giornata di ieri.

Le sei impugnazioni — tutte, in sostanza, basate sull'impossibilità degli imputati condannati di ricorrere in appello, come previsto dal patto internazionale sui diritti civili e politici, in vigore in Italia dal 15 dicembre scorso — sono state giudicate dalla corte inammissibili in forza dell'art. 137 ultimo comma della Costituzione, che dichiara non impugnabili le sentenze della Corte costituzionale.

Non era questo il solo problema che la corte doveva risolvere: c'era la questione della revoca del mandato di cattura contro Luigi Olivi; quella della restituzione del passaporto a Fanali e Palmiotti; quella della cancellazione delle ipoteche